

Nato a Lugo di Ravenna, **Anselmo Francesconi** frequenta il Liceo artistico della sua città natale, dove si diploma. Si iscrive poi all'Accademia di Belle Arti di Bologna, laureandosi nel 1945.

Nello stesso anno parte per Milano: frequenta nuovamente l'Accademia di Belle Arti di Brera e si laurea prima in pittura (con Aldo Carpi nel 1947), poi in scultura (con Marino Marini che nel 1950 gli assegna la lode).

Studia l'arte iberica in Spagna grazie a una borsa di studio e poi, nel 1951, si stabilisce a Parigi, dedicandosi per qualche anno esclusivamente alla scultura. Lavora poi a Milano, Panarea, Parigi e Londra, indirizzandosi poco a poco sempre più verso l'esperienza pittorica.

Infatti, dagli anni Sessanta, i cicli pittorici si susseguono: "Il Massacro", "Telantropo" (Robot), "Le porte", vani che si chiudono sulle tragedie ma poi si riaprono sull'uomo, per ritrovarlo e afferrarne la realtà. Infine "Le Maschere", oggetti che apposti al volto fissano un'immagine parziale irrigidita su un ruolo o atteggiamento, scelto o imposto ma in ogni caso grottesco, tragicomico, esacerbato: un'altra forma di alienazione.

Gli ultimi cicli si intitolano "Baccanali" e "Dinamici": il movimento fisico rappresenta la rivolta dell'individuo che contrappone la propria energia corporea ed elementare alla falsa complessità della società tecnologica e all'orgia dei consumi.

In questi quadri, il ritmo indiavolato della danza popolare si confonde con quello della folla in rivolta.

Ogni ciclo corrisponde a un'esigenza profonda dell'artista, che per manifestarsi cerca ogni volta il linguaggio più adatto. La sua personale visione del mondo e dell'arte, infatti, non ha mai assecondato le tendenze artistiche del momento ma invece spesso le ha precedute. "Il Massacro", per esempio, è un'energica e drammatica reazione di fronte alla violenza inflitta impunemente a un intero popolo.

Il "Telantropo" invece ha preceduto di un buon decennio l'avvento delle "guerre stellari": lo sviluppo vertiginoso della tecnologia e i suoi effetti negativi, in parte ancora sconosciuti, sull'uomo e sull'equilibrio precario della natura, sono oggi di grande attualità. Dal 1970 al 1973, Anselmo ne aveva già intuito e prefigurato i problemi.

Infine i "Dinamici", degli anni 80, fanno pensare al popolo di Seattle e alle loro forme di manifestazione e di lotta.

Nel 1982 la scultura gli sboccia nuovamente fra le mani: Anselmo riempie casa e atelier con decine e decine di esseri antropomorfi in legno, a mezzo tra il mondo animale e quello vegetale, che chiamerà "Selva", e che avrebbe voluto realizzare in un secondo tempo in ferro o in altri metalli.

In questa esplosione plastica e scenografica, l'artista esprime un amore panico per la vita in ogni sua forma, per l'universo, dove l'uomo non agisce più da dominatore e sfruttatore della natura, ma come elemento integrato in un conglomerato vitale vasto e complesso. Dal 1996 al 2004, anno della sua scomparsa, Anselmo ha vissuto e lavorato a Milano.

www.anselmofrancesconi.com